Dalla Toscana un mirabile esempio di coraggio e di resistenza unitaria

Mentre il governo «dormiva» nelle prime giornate del disastro

COSÌ FIRENZE HA SAPUTO ORGANIZZARE LA SOLIDARIETÀ

Sezioni comuniste e parrocchie, Case del popolo e conventi, da soli o uniti insieme, hanno soccorso come potevano migliaia di cittadini abbandonati al loro destino doloroso dalle autorità — L'esemplare mobilitazione dei nostri militanti L'esempio della Casa del Popolo di Ponte di Mezzo — Ora è cominciato un altro tipo di « soccorso »: ottenere case e lavoro

Dal nostro inviato

FIRENZE, 12

Comunisti e preti insieme; o comunisti da soli e preti da soli; o comunisti e socialisti; o studenti e suore: ecco, nelle prime giornate del disastro, le decisioni, le idee, i fatti, le iniziative sono stati esclusivo appannaggio dei circoli, delle parrocchie, delle sezioni del PCI, delle Case del popolo Ho sotto gli occhi un lungo elenco di centri « popolari » di distribuzione di viveri, cioè sorti per iniziativa popolare. Leggo il nome del « Circolo Vie Nuove » e quelli delle parrocchie di Ricorboli e Gavinana, del «Circolo XXV Aprile» e delle parrocchie di San Frediano e del Pignone, del centro medico dell'ORUF (Organismo rappresentativo universitario fiorentino, retto da comunisti e socialisti), delle suore di piazza Pattellina. Centri di distribuzione viveri e indumenti (ed anche di raccolta) che funzionano ancora a pieno ritmo Ventotto nella sola città di Firenze.

Nelle ore in cui il caos schiacciava la prefettura e i cittadini erano abbandonati a se stessi, pochi gruppi di uomini hanno avuto la forza d'animo di pensare non solo alla propria incolumità o a quella dei propri familiari, ma di chiamare altri, suscitare slancio, organizzare il primo soccorso seppure senza mezzi adeguati alle necessità. In poche ore, soprattutto nei rioni più popolari della città e nei comuni della « fascia rossa » che la circonda, migliaia di uomini hanno generosamente risposto agli appelli. Migliaia di uomini e di ragazzi, se non addirittura di bambini. Le Case del popolo e le sedi comunali sono tuttora, ovunque è passata la furia dell'acqua, i centri a cui tutti fanno capo, anche se già si cerca di ostacolare il prezioso lavoro di tanti oscuri volontari. L'apparato dello Stato, crollato nel momento del pericolo per incapacità più che per paura, sta insomma lentamente cercando di riemergere con la sua solita grinta.

Ma quello che è avvenuto nelle giornate del 4, 5 e 6 novembre non può essere comunque cancellato, come forse qualche funzionario governativo ed anche alcuni uomini politici desidererebbero Dal niente e con niente, in poche ore, è stato possibile creare una organizzazione di soccorso che di fatto ha avuto nelle mani ogni potere decisionale. Gli appelli alla mobilitazione popolare hanno avuto una risposta immediata: si calcola che nella sola Firenze almeno seimila giovani e non meno di diecimila fra uomini e donne siano accorsi nelle Case del popolo e nelle parrocchie mettendosi a disposizione dei comitati unitari che spontaneamente si erano costituiti. Come durante la Resistenza, come durante le lotte per la pace o per la difesa della democrazia o per la difesa delle industrie fiorentine, i comitati unitari sono spuntati come i funghi nei rioni, si sono imposti per la loro capacità e autorità, al punto che non soltanto la Amministrazione comunale ma persino la questura ha dovuto riconoscerne la pubblica utilità.

Gli studenti di medicina, sotto la guida di alcuni medici, hanno organizzato un centro di assistenza sanitaria insieme con le suore; altri studenti (anche stranieri) si sono messi a disposizione delle Case del popolo per entrare a far parte delle squadre di spalatori che si sono avventurate per prime nel cuore dei rioni più colpiti. Migliaia di ragazzi e ragazze, anche di quelli coi capelli lunghi, si sono buttati con travolgente entusiasmo a far tutto quello che era necessario, anche a rischio della propria vita (salvataggi prima; poi raccolta e distribuzione di acqua, viveri, medicinali, oggetti di vestiario; ed ora pulizia delle strade, delle cantine, dei cortili dalla melma e dai rifiuti).

I comunisti hanno avuto una parte di primo piano, sia per la generosità dell' intervento che per la vastità e qualità. Si deve in gran parte ad essi se alcune forme urgenti di soccorso sono state attuate. Sono stati i Comuni della « fascia rossa » attorno Firenze che si sono mossi per primi, autosalvandosi e porgendo una valida mano alla città (i Comuni di quella « fascia rossa » che, secondo quanto ha detto spesse volte la DC, *ricatterebbe e soffocherebbe* Firenze). Sono state le sezioni del PCI, in città, che hanno dato il via alla mobilitazione popolare. A Gavinana, cioè in uno dei quartieri più colpiti, su 14 membri del Comitato direttivo della sezione comunista ben 11 hanno avuto la casa allagata. Avevano cioè problemi familiari gravi e pressanti Questa dolorosa circostanza non ha però impedito loro di accorrere al soccorso di chi stava peggio e di organizzare tutte le forme possibili di assistenza.

C'è un rione fortunato di Firenze, quello di Ponte di Mezzo, che non ha avuto praticamente nessun danno diretto dallo straripamento dell'Arno. A Ponte di Mezzo, in viale Guidoni, c'è una Casa della cultura che è una delle tante Case del popolo fiorentine. « Che si fa? », si sono chiesti i compagni e i soci della Casa nelle drammatiche ore seguenti il disastro. « Mettemmo un altoparlante a bordo di una macchina — racconta Sergio Lagomarsino, che è presidente della Casa della cultura — e incominciammo a girare per le vie del quartiere avvertendo la popolazione che si raccoglieva vestiario, viveri, brandine, coperte per allestire un centro di soccorso ».

La risposta fu immediata e generosissima. « Esattamente due ore più tardi — dice il segretario della sezione comunista, Mauro Sbandati — alla Casa della cultura era stata portata tanta di quella roba che potevamo già allestire settanta letti, completi di lenzuola, coperte, materassi e cuscini. E poi, i cittadini del rione ci inondarono di scarpe, vestiti, alimenti e persino medicinali ».

Furono operati salvataggi nei quartieri di San Frediano e Gavinana, ma soprattutto nei territori di due comuni vicini alla città, San Donnino e Brozzi, colpiti duramente dall'alluvione e lungamente dimendicati dai soccorsi ufficiali. Molte famiglie tratte in salvo, per un totale di 73 persone, si trovano nelle sale della Casa della cultura trasformate in dormitori: una sala è adibita a dormitorio degli uomini, una a dormitorio per le donne e i bambini, a refettorio e persino a sala cinematografica (« Abbiamo proiettato due film per bambini in questi giorni » dice un compagno). Altri locali sono stati trasformati in cucina (le cuoche sono donne del rione, volontarie), in infermeria (c'è un servizio fisso d'infermeria: i medici controllano ogni giorno le condizioni sanitarie della collettività), in magazzino viveri e in magazzino vestiario.

I soci della Casa della cultura sono naturalmente fieri che questa loro organizzazione abbia funzionato come una macchina perfetta (perfino procurando, con una tempestiva operazione, 90 appartamenti ad altrettante famiglie di sfollati in un nuovissimo quartiere) e non si curano delle voci messe in giro da qualche sconsiderato per diffamarli (« L'hanno fatto perché il Comune gli dà tremila lire al giorno a testa! »). Naturalmente il *soccorso* non è ancora cosa del passato. Le difficoltà di rifornimento dei viveri necessari per alimentare i 73 ospiti e molti altri ancora che si rivolgono alla Casa della cultura aumentano di giorno in giorno, un po', anche, perché le autorità cominciano a gettare qualche bastone fra le ruote. Ma lo spirito d'iniziativa dei soci della Casa è inesauribile, almeno quanto gli aiuti che continuano a giungere da decine di Comuni democratici.

Soccorso, comunque, ora non vuole soltanto dire urgente distribuzione di generi di prima necessità. Adesso si incomincia a pensare al futuro, alla necessità di lottare per ottenere fonti di lavoro, case per i sinistrati, indennizzi, mutui, salari non decurtati. Quelli della Casa della cultura si sono già messi a compiere un censimento dei cittadini del rione che sono rimasti danneggiati e degli altri che, pur non avendo subito danni diretti, si sono trovati senza lavoro perché la fabbrica, il negozio o l'officina sono stati raggiunti dalle acque. Compiuta la rilevazione, assodate le necessità e le richieste, si vedrà quel che dovrà essere fatto: un altro genere di *soccorso*, insomma, non certamente meno importante del primo.

Piero Campisi

FIRENZE — Un gruppo di cittadini si rifornisce di acqua potabile in piazza Santa Maria Novella. (Telefoto AP « l'Unità »)

Significativo esempio di tempestività e di efficienza organizzativa

Come il Comune di Prato ha dato il via ai soccorsi

L'amministrazione popolare, con la collaborazione di tutti i gruppi consiliari e dell'intera popolazione ha assunto immediatamente la direzione di tutti i primi interventi — Aiuti a Firenze e ai centri colpiti

Dal nostro corrispondente

PRATO, 12.

I primissimi soccorsi alle popolazioni fiorentine e degli altri Comuni alluvionati sono giunti da Prato. Acqua, generi alimentari, vestiario, coperte, mezzi meccanici sono partiti dal grosso centro industriale per il capoluogo e per varie altre località fin dai primi giorni del cataclisma, anche se tutta la parte a sud del territorio comunale era stata invasa dalle acque.

La tremenda notizia giunse al sindaco compagno Giorgio Vestri e agli altri amministratori nel primo mattino del 4. Una rapida e febbrile ricognizione sul posto con personale tecnico, consentì di avere in brevissimo tempo il quadro della situazione: le frazioni di San Giorgio, Paperino, Castelnuovo, Fontanelle, Tavola, Iolo, Le Caserane e Ponte dei Bini erano completamente allagate e 4.500 persone si trovavano in immediato stato di pericolo. Otto grosse falle si erano aperte sugli argini dell'Ombrone e di altri torrenti vicini.

Immediatamente il Comune assumeva la direzione di tutti i soccorsi, coordinando l'intervento di tutti gli organismi e istituzioni, dalle forze di polizia e dei carabinieri ai Vigili del fuoco, alle associazioni economiche e di altra natura che prontamente offrivano la loro opera. L'amministrazione, grazie alla immediata collaborazione di tutti i gruppi consiliari, veniva da tutti riconosciuta come il centro di direzione e di coordinamento dell'intera attività.

Si trattava, innanzitutto, di portare soccorso agli alluvionati arrampicati sui tetti e di provvedere alla loro evacuazione. Un appello rivolto alla popolazione consentiva subito di raccogliere battelli e barche d'ogni sorta ed evacuare con questi mezzi tremila persone che, appena messo piede a terra, venivano rivestite con abiti asciutti e rifocillate con viveri caldi approntati da cucine automontate. Subito dopo venivano avviate ai centri di soccorso e di raccolta approntati in varie scuole e istituti cittadini

Quella del salvataggio è stata la prima operazione condotta a tempo di record e ricca di episodi di eroismo compiuti da amministratori, tecnici e privati cittadini

Frattanto giungevano le prime notizie da Firenze e dagli altri centri per cui il Comune di Prato rivolgeva un altro appello alla popolazione a mezzo di altoparlanti chiamandola ad offrire ogni genere di soccorsi. Palazzo Pretorio e Palazzo Comunale si trasformavano rapidamente in magazzini con tonnellate di viveri e di vestiario raccolti e selezionati da studenti, ragazze, personale della Croce Rossa Italiana, ecc., che immediatamente partivano con autocolonne per Firenze. Campi, Poggio a Caiano, Carmignano, Signa, Compiobbi, Castelfiorentino.

A Firenze i soccorsi pratesi venivano inoltrati direttamente, specie acqua e generi alimentari, nei rioni più colpiti. In via Cimabue, a Prato, frattanto entrava in funzione anche il centro di raccolta di materassi e di coperte curato dall'Unione industriali e dalla Croce Rossa Italiana sotto il coordinamento del Comune.

I problemi però si accavallavano e venivano testardamente affrontati e risolti. Sabato sera giungeva l'appello di accogliere duemila persone di San Donnino e nel giro di due ore Prato era pronta a riceverle. Più tardi un contrordine permetteva di utilizzare i posti reperiti per alluvionati di altre zone.

La presenza di centinaia di carogne galleggianti sull'acqua vicino ai centri abitati, pose al Comune un altro grosso problema. Si costituivano subito attrezzate autocolonne che provvedevano al recupero di 600 bovini, centinaia di pecore, asini e migliaia di animali da cortile affogati. Presso Iolo veniva istituito un centro di interramento attrezzato di escavatrici che provvedeva subito alla distruzione delle carogne mediante calce viva. Quando giungevano gli speciali reparti dell'esercito tutto era già stato fatto e questi potevano essere dirottati in altre località. Numerosi altri capi di bestiame rimasti vivi venivano rifocillati sul posto sino al loro recupero. Quattro colonne della nettezza urbana intervenivano in tutta la zona alluvionata per la disinfezione delle case, delle stalle e dei luoghi di lavoro. Infine veniva provveduto alla vaccinazione antitifica della popolazione. Oggi l'intera zona è stata restituita alla vita civile e la popolazione sta tornando alle proprie case.

Un grosso e urgente problema era costituito dalle otto falle apertesi negli argini dei fiumi. Il Genio Civile non aveva mezzi per intervenire: il Comune di Prato ha chiesto ed ottenuto di provvedere per suo conto ed ha subito allestito potenti cantieri attrezzati di grosse macchine che sono già al lavoro per la riparazione degli argini in tutto il territorio pratese.

In tutti i centri colpiti sono stati istituiti uffici distaccati dell'Ente comunale di assistenza che operano attraverso comitati unitari che consegnano ai bisognosi buoni per acquisto viveri. A Castelnuovo, ove tutti i negozi alimentari sono stati distrutti, opera uno spaccio provvisorio dell'Ente comunale di consumo. Ma l'amministrazione di Prato e la popolazione tutta del Pratese volgono la loro opera, come abbiamo visto, ai Comuni vicini. Stamane sono partite due autocolonne, una di viveri e una di mezzi meccanici, per Signa; altre due colonne di soccorso più una colonna di motobarche di Viareggio, si sono dirette a Campi.

Il comune di Prato, inoltre, ospita l'officina e i mezzi dei carabinieri, il contingente della nettezza urbana di Bologna e gli agenti della polizia stradale che operano nei centri vicini, tra cui Firenze

Viveri ed altri generi di soccorso vengono continuamente spediti in numerosi Comuni colpiti. Un'opera grandiosa che è stata possibile per l'immediato e funzionale intervento dell'Amministrazione comunale che ha coordinato e diretto gli sforzi che tutti hanno compiuto e compiono, e che ha visto unite le forze di polizia, i Vigili del fuoco, i carabinieri, la curia vescovile, le organizzazioni democratiche, i sindacati, tecnici e centinaia di volontari, giovani, operai e studenti, ragazze e cittadini di ogni età attorno alle libere istituzioni della città.

Oreste Marcelli

Dopo le proteste altri comuni saranno inclusi nel decreto

Dopo le proteste che si sono levate da tutte le zone colpite dall'alluvione, il governo, secondo voci ufficiose, avrebbe deciso di approvare un nuovo decreto per completare l'elenco dei comuni che potranno beneficiare delle agevolazioni in materia tributaria, delle provvidenze a favore dei lavoratori e dei contributi e sovvenzioni contemplati nel provvedimento del 9 novembre. In un primo tempo il governo aveva escluso un gran numero di comuni colpiti dal disastro.

Il sindaco Maccheroni denuncia la grave situazione economica

A Pontedera (10.000 disoccupati) chieste misure come per il Vajont

L'amministrazione popolare assiste attualmente 2.400 famiglie — I mezzi anfibi di cui parlava la TV erano canotti che affondavano — Almeno 550 abitazioni irrecuperabili e 2-3 miliardi di danni nell'edilizia — La visita del compagno Giancarlo Pajetta

Dal nostro inviato

PONTEDERA, 12.

La forza di ripresa della gente toscana è straordinaria. La riassumo nella frase di una donna di Pontedera: « Bisogna vivere, vogliamo vivere come prima ». In una settimana, aiutata dalle impiegate, questa donna ha sgomberato il negozio dal fango e dai rifiuti, ha rifatto le scorte, ha sostituito le vetrine spaccate, ha sistemato nuove merci nelle scaffalature, ha lavato, lucidato, riordinato. E da domani ricomincia la vendita, mentre le strade sono ancora coperte di fango e la gente vi cammina nell'uniforme ormai tradizionale per uomini e donne dei centri alluvionati: maglione, pantaloni, stivali di gomma.

Centinaia di altri negozi sono già come questo, rimessi in ordine da una vigorosa volontà di vivere con la quale la gente si è opposta alla furia delle acque prima e all'inerzia del potere pubblico poi.

Racconto queste cose non certo per dare ragione a chi, al vertice del potere, dopo aver dato prova di un colpevole assenteismo, ora cerca di ridimensionare il dramma, ma per rendere un omaggio indispensabile a questa forza popolare che è espressione di maturità civica e democratica.

Perchè il dramma esiste e permane qui a Pontedera dietro la facciata delle case che recano il segno delle inondazioni, una fascia sinistra, non ancora prosciugata, alta due metri dal livello stradale. Il dramma esiste e si riassume in queste cifre: diecimila disoccupati, 2400 famiglie in gran parte sfamate dal soccorso popolare e dei comuni democratici, 760 famiglie senza tetto alloggiate provvisoriamente in alberghi o presso parenti e amici, danni che ammontano a più di quindici miliardi.

Abbiamo accompagnato questa mattina il compagno Giancarlo Pajetta nella sua visita a Pontedera, alla municipalità, alla Casa del Popolo, e poi per le strade dove centinaia di persone fanno la coda per ricevere la scarsa razione quotidiana di viveri ai centri di soccorso.

Il sindaco socialista Giacomo Maccheroni ha fatto il quadro della situazione, che è stato ascoltato anche da altre personalità presenti, gli onorevoli Averardi e Vittorio Galluzzi del PSI-PSDI, il vice Presidente della RAI-TV, Paolicchi. Alla riunione partecipavano anche i compagni Remorini del Comitato Centrale e Marianelli assessori del PCI, Boschi, segretario della FIOM, il consigliere comunale e segretario di zona del PCI Diomelli, il segretario della commissione interna della Piaggio, Dolo.

Ecco, in sintesi, il quadro presentato dal sindaco.

Stanotte si cominceranno a lavare le strade. Rifiuti pari a tremila camions sono già stati asportati e scaricati nel fiume. I negozi di generi alimentari potranno riprendere l'attività da lunedì anche se la riapertura non vorrà dire per forza lavoro. Per la settimana entrante è prevista la ripresa dell'attività scolastica. Ma diecimila operai sono senza lavoro e per essi non è questione di giorni, ma di mesi. Il Consiglio comunale presenterà domani, in seduta straordinaria, due provvedimenti essenziali e urgenti: 1) adottare per Pontedera misure analoghe a quelle prese a suo tempo per il Vajont; 2) integrazione salariale e integrazione straordinaria per gli operai.

La situazione, come si vede, rimane drammatica, e se da una parte i cittadini hanno dato prova di una forza di volontà eccezionale, dall'altra è chiaro che soltanto con questa forza di volontà e con gli sforzi del Comune e delle amministrazioni democratiche non si risolve la situazione, o viene dal governo un aiuto concreto o questa volontà si trasformerà in inerzia o in collera.

Le famiglie assistite dal Comune sono 2.400, più di diecimila bocche da sfamare ogni giorno. L'assistenza popolare che sin qui ha colmato « le colossali insufficienze governative », non potrà prolungarsi ancora per molto. Occorre provvedere non soltanto a fornire i negozi di generi alimentari ma ad aprire crediti agli assistiti in ragione di almeno quattro milioni di lire al giorno. Almeno 550 abitazioni sono irrecuperabili e ci vorranno da due miliardi e mezzo a tre miliardi per l'edilizia. Tuttavia le nuove case non potranno sorgere prima di un anno e mezzo o due. Intanto non si sa ancora come le famiglie sinistrate potranno essere alloggiate

Rimane, gravissimo, il problema alla Piaggio. Dei cinquemila dipendenti, 2 500 lavorano attualmente nella ripulitura e riattivazione della fabbrica. Quando la ripresa produttiva sarà possibile (e nessuno sa esattamente quando) bisognerà poi fare in modo che questa ripresa avvenga a livello di « prima del diluvio », cioè col pieno reimpiego di tutta la mano d'opera, respingendo i ridimensionamenti che la Piaggio potrebbe tentare giustificandoli con necessità economiche e riorganizzative.

Per le piccole e medie aziende c'è prima di tutto il problema dei crediti e in secondo luogo quello del risarcimento danni: purchè questo risarcimento non avvenga con i ritmi di quello dei danni di guerra che molti qui a Pontedera aspettano ancora dopo venti anni.

Il sindaco ha poi denunciato con grande franchezza la situazione creatasi con l'alluvione e nei giorni immediatamente successivi: quando la radio, ha detto, annunciò che erano arrivati a Pontedera i mezzi anfibi si videro giungere non mezzi anfibi ma esili canotti che non reggevano il peso e affondavano. Quello che è mancato è stato l'apparato dello Stato, la Prefettura, la polizia, l'esercito (in tutta la Toscana c'erano dodici lanciafiamme); hanno difettato struttura e ordine in questo apparato.

Dopo l'incontro con il sindaco di Pontedera, Giancarlo Pajetta ha visitato case e negozi sinistrati intrattenendosi con lavoratori, commercianti e studenti.

Intanto nelle campagne di Santa Croce, di Castelfranco e degli altri centri colpiti della provincia di Pisa, la situazione, soprattutto quella sanitaria, rischia di aggravarsi Un blocco sanitario è stato posto tra Santa Maria a Monte e Castelfranco, sulla via Francesca, dove decine di carogne giacciono ancora insepolte, gonfie e violacee e costituiscono una minaccia costante di epidemie. Secondo il parere dei contadini della zona, ci vorranno ancora una decina di giorni, ai ritmi attuali, sempre insufficienti, per seppellire il bestiame morto.

Augusto Pancaldi

Radicale modifica al bilancio decisa da PCI, PSIUP, PSU e DC

Grosseto: la Provincia stanzia 250 milioni per l'agricoltura

Significativo esempio per il governo - Spontaneo aiuto degli operai toscani per liberare le vie della città - La magistratura indaga sulle cause del ritardato allarme alle popolazioni

Dal nostro inviato

GROSSETO, 12.

Comunisti, socialisti, socialisti unitari, socialdemocratici, democristiani, si sono uniti oggi per approvare il bilancio dell'Amministrazione Provinciale. Solo missini e liberali hanno votato contro. E nel bilancio, straordinario come gli eventi che ne hanno imposto una radicale modifica, vengono destinati 250 milioni all'agricoltura. « Il lavoro di una generazione — ha detto il compagno socialista Ferri, presidente della Provincia — quella che all'indomani dell'ultima guerra, faticosamente, aveva trasfuso ogni energia per Grosseto, è andato distrutto nel volgere di poche ore ». Il patrimonio zootecnico, gli alberi, le colture, tutto è sotto il fango, distrutto 16 miliardi di danni.

250 milioni certo non sono molti: non serviranno che a rendere meno dolorose le ferite aperte da tonnellate di acque limacciose nel corpo di Grosseto, dell'economia sua e delle campagne. Lo hanno detto tutti: il compagno Tocco, del PCI; Conti, del PSDI; Tuoni, del PSI; Badini, del PSIUP; Monticelli, della DC.

Ma c'è una cosa importante, in questo bilancio, oltre all'unità creatasi attorno ad esso: la riaffermazione che la ricostruzione si può cominciare solo a patto che ci siano impegni finanziari e che essi siano straordinari.

Di fronte alle reticenze, alle contraddizioni in cui si dibatte ancora il governo a più di una settimana dalla catastrofe che ha cambiato il volto a tanta parte del nostro paese, ecco l'esempio che viene dagli enti locali. Le scelte dell'amministrazione provinciale, obiettivamente, vanno proprio nella direzione contraria a quella scelta dal governo

In fondo queste scelte hanno lo stesso segno della solidarietà popolare intorno ai grossetani.

Alle otto di mattina, oggi, sono arrivati in piazza Dante, davanti al Comune, centinaia di minatori, di pensionati, di operai, su pullman pagati da loro, con le pale e i picconi in spalla. Da Massa Marittima, da Rocca Tederighi, da Roccastrada, da Gavorrano e le sue frazioni, da Castellazzara, da Santa Fiora, da Piancastagnaio, da Bagnora, da Selvena, erano partiti all'alba, a lavorare anche nell'unico giorno libero della loro settimana Cinque minuti dopo erano per le strade, nelle piazze della città a spalare, a caricare, ad ammonticchiare la melma che i camions — 600 viaggi ogni giorno — portano via e scaricano a La Trappola, 10 chilometri fuori città

Alle sei del pomeriggio sono ripartiti. Torneranno di nuovo domani appena sorgerà il sole.

Oggi arriveranno operai anche da Roma. Hanno telegrafato i segretari delle sezioni comuniste di Garbatella e di Trastevere Domani arriveranno ancora mezzi e uomini da Abbadia San Salvatore C'è ancora molto da fare e occorrono molti uomini, ora che i mezzi sono arrivati dalle province rosse. In alcune località del grossetano c'è ancora l'acqua straripata dall'Ombrone. A Poggialberi, Cernaia, Squadretorre, Piattolavato, Barbaruta, La Canava, Acquisti, c'è ancora un metro e mezzo di acqua limacciosa, su cui galleggiano, ormai da giorni, le carogne degli animali uccisi dalla piena.

Stamani si è saputo che si sono manifestati casi di inquinamento dell'acqua. Alla Barbanella, in Via Gramsci, in Via Tintoretto, al Bar Garielli, è uscita acqua infetta. Il Comune ha perciò consigliato tutti gli utenti delle zone interessate, di bollire l'acqua. Dall'ufficio del medico provinciale è giunta inoltre una notizia destinata a gettare molta acqua sugli entusiasmi di quanti da giorni ormai parlano di normalità, con un ottimismo che non si sa se definire incosciente o delittuoso Secondo il medico provinciale, sarebbe opportuno non riaprire le scuole: « La situazione non lo consente », ha detto

Nè sono scomparsi i pericoli di cui abbiamo parlato nelle nostre corrispondenze, nei giorni scorsi: anche stamani l'Ombrone ha fatto trascorrere attimi di paura a Grosseto. C'è stato un momento della giornata in cui si è diffusa la voce, del resto confermata dalla guardia civile a monte del fiume, secondo cui le acque sarebbero cresciute nella notte fino a livelli molto alti. E gli argini sono ancora rotti in più punti.

Ritornano sempre più insistenti intanto le voci secondo cui la guardia civile, in quella terribile notte del 3 novembre, si sarebbe tenuta periodicamente in contatto con gli organi superiori, per far loro presente costantemente l'imminenza del pericolo. Tutto ciò molte ore prima che l'Ombrone si scatenasse con la sua furia contro Grosseto e i territori circostanti.

Oggi la Federazione comunista ha discusso ed approvato un comunicato in cui si chiede che « si provveda rapidamente all'accertamento delle responsabilità per il colpevole ritardo con cui si è dato avviso alla popolazione dell'incombente pericolo ».

Responsabilità. Ci sono voci che corrono da più giorni a Grosseto: irritazione, scoramento, indignazione nelle ore seguenti all'alluvione, si pensava. Ma ora si fanno più consistenti. Ed è giunto il momento di riferirle. Il prefetto, ad esempio, è stato informato tempestivamente, si dice Perchè ha dunque messo in allarme il sindaco solo un'ora prima della catastrofe? E perchè poi non ha provveduto a far avvertire i contadini di quanto stava per succedere alle loro coltivazioni, ai loro animali, al loro lavoro?

E' vero o non è vero che la prefettura è stata avvertita a mezzanotte del disastro incombente? E chi ha ricevuto la telefonata? E poi ancora, è vero che il capo gabinetto del prefetto ha rifiutato l'uso del telefono, quando quello era uno dei pochi in funzione nella città, ostacolando di fatto l'arrivo tempestivo dei mezzi della compagnia portuale di Piombino e di Livorno?

Sono domande inquietanti e certo non formulate ancora a giusto livello. Si sa però che la Magistratura è già alla ricerca delle responsabilità.

Gianfranco Pintore